

stione di politica interna: cioè quella dei rapporti tra serbi e croati.

L'unione della Croazia alla Serbia salvò la Croazia dalle dolorose conseguenze di guerra che toccarono ai vinti: in questo caso all'Austria e all'Ungheria. Il rapido passaggio dall'Impero austro-ungarico soccombente alla Serbia vittoriosa doveva per forza far accettare almeno inizialmente ai croati una specie di loro asservimento alla Serbia. Ma non si può infliggere una simile condizione in modo permanente: non appena i trattati di pace furono ben consolidati, la Croazia levò il capo e si palesò, quale era stata nel suo profondo sentimento, ribelle alla egemonia serba.

C'erano tra le due popolazioni molti motivi di incompatibilità, malgrado la indiscutibile identità di razza. Ricordiamo la secolare divisione delle popolazioni slovene e croate dal rimanente degli slavi balcanici, per cui tutto quanto è coltura, religione, educazione e spirito civile si andò costituendo, traverso quindici secoli, in direzioni opposte sotto l'impulso di due sorgenti diverse ed inconciliabili, Roma e Bisanzio. Al che si aggiungano le tradizioni recenti: i croati erano stati sempre sudditi fedeli degli Absburgo e loro volenterosi collaboratori nella repressione di altre nazionalità; e tali si erano dimostrati anche nell'ultima guerra. Nella prima riunione dell'improvvisato Consiglio nazionale che, appena chiusa la guerra, si tenne in Zagabria per confermare le decisioni del patto di Corfù, i rappresentanti croati e sloveni dissero chiaramente che volevano il nuovo stato costituito su basi federali; ma non furono ascoltati. Tuttavia, nel successivo dicembre, re Alessandro, ricevendo la delegazione sloveno-croata, dichiarò: « Sarò re soltanto di liberi cittadini dello stato